

# *Il debito pubblico in Italia*

**Vittorio Valli**

**Professore emerito di Politica economica all'Università di Torino**

**[vittorio.valli@unito.it](mailto:vittorio.valli@unito.it)**

**Autore di:**

***Politica economica e macroeconomia* (con Aldo Geuna e Roberto Burlando)  
Carocci, Roma, 2010.**

***The Economic Rise of China and India*, Accademia University Press, 2015**

***The Economic Rise of Asia: Japan, Indonesia and South Korea*, Accademia  
University Press, Torino, 2017**

# Il peso del debito pubblico

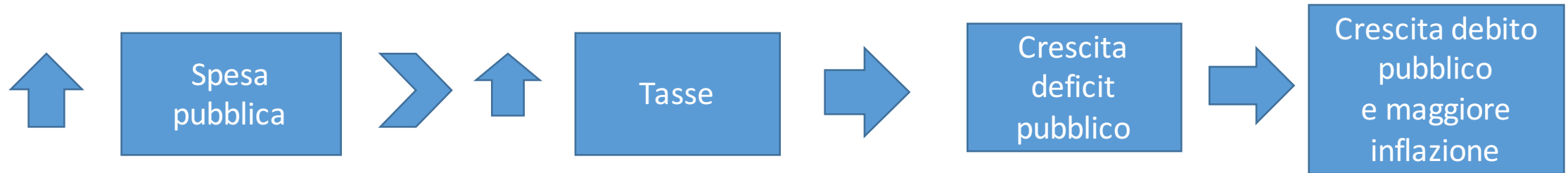
- **Può un atleta con una grande palla di ferro incatenata al piede correre veloce, sfidando Bolt?**
- **Può un paese con un debito pubblico pari al 133% del PIL essere competitivo, crescere come gli altri paesi e mantenere adeguate opportunità di lavoro per i propri figli e servizi pubblici decenti?**
- **La risposta è ovviamente NO**
- **E allora ci si deve chiedere quali siano le ragioni per cui il nostro paese ha pazientemente forgiato e poi legato al proprio piede una così pesante palla di ferro.**

# L'ascesa del debito

- All'inizio degli anni 1980 il debito pubblico italiano stava già salendo, ma era al di sotto del 60% del PIL, cioè il limite massimo che sarà posto nei parametri di Maastricht.
- Sono *gli anni 1980 e i primi anni 1990* gli anni-chiave per capire il fenomeno.
- Il debito pubblico sale rapidamente fino al 1992. Nel settembre di quell'anno la grave crisi della lira ed il tentativo di entrare nell'euro alla fine del decennio inducono il governo Amato e i governi successivi a cercare di fermare il fenomeno con ripetute ed assai severe politiche macroeconomiche restrittive.
- Nonostante queste manovre restrittive, per trascinamento, il debito in % del PIL sale ancora fino al 1994 (121,8) per poi finalmente iniziare una lenta discesa che continuerà fino al 2007 (99,8), alla vigilia della grande crisi finanziaria e reale partita dagli USA e poi diffusa all'Europa ed altri paesi nel mondo. Durante la grande recessione 2008-14 e nei due anni successivi il rapporto è salito rapidamente al 132,6% del 2016, ma in gran parte ciò è dovuto alla caduta del PIL, il denominatore del rapporto.
- Fissiamo i dati: nel 1980 il rapporto debito/PIL era di poco sotto il 60%, nel 1992 era schizzato a oltre il 110 %, nel 1994 al 121.8 % per poi scendere gradualmente sotto il 100%, e precisamente al 99,8% del 2007, e poi risalire al 132,6% del 2016.

# Le cause dell' ascesa del debito -1

- Le principali cause dell'ascesa del debito negli anni 1980-1992 sono:
- **A) interne:**
- La sciagurata politica di bilancio dell'asse DC-PSI ed in particolare, durante i governi DC-PSI, dell'asse Craxi-Cirino Pomicino. Si voleva superare il PIL del R.U, drogando l'economia con spese pubbliche superiori alle entrate.



- **Demografia: baby-boom anni 1950-60 => più giovani nel mercato del lavoro negli anni 1970-80 => più anziani e pensionati negli anni 2000, anche per l'allungamento della vita media. Miope e insensata politica pensionistica degli anni 1980-90 (baby pensionati, etc.).**
- **Maggiori costi dell'istruzione prima per scuola primaria, poi per la secondaria, poi per l'università; maggiori costi per sanità e pensioni negli anni 1990 e 2000.**

# Le cause dell' ascesa del debito -2

- ***B) esterne:***
  - **Reaganomics (negli anni 1980)**
  - **e poi politica tedesca per finanziare l'unificazione (negli anni 1990) => aumento dei tassi di interesse reali mondiali e italiani.**
  - **Graduale caduta nella fiducia nella lira per i deficit ricorrenti nella bilancia delle partite correnti italiana, per le reiterate svalutazioni della lira e i tassi di inflazione assai più elevati dei paesi concorrenti europei. Ciò era in notevole parte dovuto alla progressiva flessione del tasso di crescita degli investimenti reali in Italia ed alla scarsa propensione all'investimento in R.& S. e all'innovazione.**
  - ***Regola fondamentale per la in-sostenibilità del debito pubblico :***
  - **se tassi d'interesse reali > tassi di crescita del PIL reali (a prezzi costanti)**  
**=> aumento progressivo ed insostenibile del rapporto debito pubblico/PIL.**
- (a meno che non ci sia un forte avanzo nel bilancio pubblico primario, cioè al netto delle spese per interessi).**

# La flessione del rapporto Debito pubblico/PIL (1995-2007)

- **Come già sappiamo, dal 1994 al 2007 vi è stata una graduale, seppur difficile, riduzione del rapporto debito/PIL.**
- **Essa è stata dovuta fino al 1998 soprattutto alla continuazione di una politica di bilancio fortemente restrittiva, che ha progressivamente ridotto il tasso d'inflazione e rapporto deficit pubblico /PIL, ma ha anche rallentato fortemente il tasso di crescita della nostra economia. Nel 1997-8 siamo stati ammessi nella costituenda eurozona, entrata in vigore all'inizio del 1999. Ciò è stato possibile, pur avendo ancora un rapporto debito/PIL ben superiore al 60% (il 110,8% nel 1998) principalmente per due motivi: A) il raggiungimento degli altri parametri di Maastricht (tasso di inflazione, stabilità del tasso di cambio, bassi tassi d'interesse, deficit pubblico inferiore al 3%); B) il fatto che nel 1998 il Belgio avesse un rapporto debito/PIL perfino peggiore del nostro (118,2 contro 110,8).**
- **Dopo l'ingresso nell'eurozona, dal 1999 al 2007 è continuata la flessione del rapporto debito/PIL per la continuazione di una politica macroeconomica piuttosto restrittiva e per lo scudo assicurato allora dall'euro, che ci permetteva di emettere titoli pubblici con bassi tassi d'interesse.**

# La grande recessione e l'impennata del rapporto debito /PIL

- La *crisi sub-prime* americana del 2007 conduce ad una grave *crisi finanziaria* che nel 2008 dagli USA si propaga all'Europa ed a molti altri paesi. Ne consegue una *crisi reale*, una grande recessione, con caduta del PIL, degli investimenti, dei consumi, del commercio estero, dell'occupazione, etc. Ne deriva poi anche una *crisi del debito pubblico*, che colpisce di più paesi come Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna ed Italia, considerati finanziariamente più fragili.
- Se infatti crollano il PIL ed i consumi, crolla anche il gettito di imposte e tasse e aumentano le spese sociali (aiuti alle banche per evitarne il fallimento, sussidi di disoccupazione, o CIG, e altro). Se si tentano aumenti delle aliquote e tagli della spesa pubblica per contrastare l'aumento del deficit o del debito, come si è fatto in Italia fino al 2014, si riducono ulteriormente i consumi, quindi anche gli investimenti, il PIL e l'occupazione. Tutto ciò è successo in Italia dove dal 2007 al 2014 il PIL reale è sceso di quasi il 10% e la disoccupazione è all'incirca raddoppiata., giungendo per i giovani a superare il 40%.
- Dato che il PIL è il denominatore del rapporto Debito pubblico/PIL anche a parità di debito, per il calo del PIL, il rapporto sale in modo ingente. Inoltre lo stesso debito pubblico totale era un po' salito anche per effetto di un netto aumento dello *spread* generatosi dopo la gravissima crisi greca del 2010-11.

# Chi possiede il debito?

- **Cruciale è anche sapere chi detiene il debito pubblico italiano.**
- **Ad esempio il Giappone ha un rapporto debito pubblico/PIL assai maggiore del nostro (oltre il 250%), ma quasi tutto è in mano a imprese, banche o famiglie giapponesi, assai restii a disfarsene, e il Giappone ha enormi riserve internazionali una posizione netta verso l'estero in grande surplus, quindi è poco attaccabile dalla speculazione internazionale, salvo crisi epocali.**
- **La Grecia aveva invece nel 2010 gran parte del debito pubblico in mano a possessori esteri ed una posizione estera fortemente deficitaria.**
- **L'Italia aveva nel 2007 circa il 42% del debito pubblico in mani estere. Nel 2015 la loro quota era invece del 34%, quella di banche, assicurazioni e altri investitori italiani del 53 %; i privati detenevano il 6%, la Banca d'Italia per conto della BCE circa l' 8%. Il nostro paese ha inoltre una posizione netta internazionale in deficit, quasi il 30% del PIL nel 2015.**

<b>Anno</b>	<b>Debito pubblico</b> (milioni di euro) (stock a fine anno)	<b>PIL</b> (milioni di euro)
<b>2013</b>	<b>2.070.180</b>	<b>1.604.599</b>
<b>2014</b>	<b>2.137.240</b>	<b>1.621.827</b>
<b>2015</b>	<b>2.172.850</b>	<b>1.645.439</b>
<b>2016</b>	<b>2.217.909</b>	<b>1.672.438</b>



# Che fare?

- A) *Fare default*, come l'Argentina nel 2001-2 e pagare solo una parte del debito?**
  - Pericolosissimo per la perdita di fiducia nei mercati internazionali e soprattutto per la catena di fallimenti di banche italiane, di imprese e di famiglie.
- **B) *Uscire dall'euro*? Altrettanto pericoloso per le stesse ragioni e per il fatto che la moneta italiana si svaluterebbe almeno del 30% sull'euro e il dollaro, l'inflazione crescerebbe a dismisura e l'Unione europea potrebbe dissolversi.**
- **C) *Consolidare il debito*, pagando solo gli interessi e non il capitale?**
- **Crollo della fiducia degli investitori e gli interessi schizzerebbero all'insu.**
- ***Che fare allora?***
- ***Fare come le formichine*: tentare di rientrare a poco a poco, ad esempio in 30 anni, e riducendo il debito soltanto negli anni di espansione economica, non in quelli di crisi, come Keynes ci ha insegnato e Bruxelles ha dimenticato. Ciò anche per colpa nostra, poiché abbiamo allegramente firmato clausole di accordi che erano intrinsecamente pericolosi e del tutto anti-keynesiani, come i parametri di Maastricht.**

# Come le formichine...

- **Rientrare piano-piano, in circa 30 anni, e sfruttando la differenza tra stock e flussi.**
- **Il rapporto Debito pubblico / Pil è il rapporto tra uno stock e un flusso.**
- **Gli stock si formano in molti anni e si può rientrare dal debito solo in molto tempo, non certo in 4-5 anni.**
- **E' assai più agevole rientrare se non si agisce solo sui flussi e si contrappone anche stock a stock.**
- **Per nostra fortuna l'Italia ha due stock peculiari: la notevole ricchezza delle famiglie e lo stock di imposte evase in contenzioso, ma mai incassate, e di quelle evase, ma mai accertate.**
- **Il rapporto ricchezza netta delle famiglie /reddito nazionale netto è in Italia tra i più elevati del mondo, nettamente superiore a quello tedesco (nel 2013 circa 5,8 volte in Italia, contro il 4,2 della Germania).**
- **Lo stock di evasione e l'economia sommersa sono in Italia tra i maggiori nei paesi economicamente avanzati. Ridurli progressivamente potrebbe permettere di aumentare le entrate fiscali e far scendere il debito.**

# Possibili rimedi, per quanto amari e politicamente difficili

**Adottare quattro imposte:**

- A) Un' imposta sull'intera ricchezza delle famiglie (sia reale, che finanziaria) con aliquote progressive il cui gettito vada per almeno il 50% a ridurre gradualmente l'ammontare del debito.**
- B) Un'imposta europea sulle transazioni finanziarie, tipo *Tobin tax*, con aliquota leggera, ma assai più ampia rispetto ai tentativi finora fatti, con gettito in parte suddiviso tra i paesi UE e destinato, per l'Italia, a ridurre il debito.**
- C) Un'imposta europea di tipo "*carbon tax*" che copra *interamente* il costo delle emissioni. Ciò preserverebbe finanza pubblica e ambiente e, in parte, la produzione locale. Il gettito dovrebbe essere in parte suddiviso tra i paesi UE e destinato per l'Italia a ridurre il debito.**
- D) *Un'imposta commisurata alle vendite delle multinazionali* nei vari paesi UE, internet companies incluse, il cui gettito contribuirebbe a ridurre il debito.**

**Adottare due altre politiche, per rilanciare il PIL e la produttività.**

- A) Incentivi agli *investimenti estensivi* che aumentino produzione e occupazione.**
- B) *Ridurre l'evasione e fare un'efficace spending review*, ma al contempo *aumentare la spesa e l'occupazione pubblica per infrastrutture, sanità, istruzione e ricerca*. Bisogna aumentare assai di più il *livello di conoscenza* nel paese per poter competere sia con i paesi ricchi sia con quelli emergenti come la Cina.**